

# FUMA PURE – Scienza Senza Senso

## Prefazione

di Antonio Martino

Questo agile e leggibile volumetto si occupa di un problema grave del nostro tempo: l'impiego di argomentazioni pseudo-scientifiche volte a distorcere la percezione del rischio, terrorizzare l'opinione pubblica ed indurre le autorità politiche all'adozione di misure limitative delle libertà individuali. Il fenomeno si inserisce in un quadro più ampio che dovrebbe preoccupare quanti hanno a cuore le libertà personali.

E' un fatto su cui forse non si riflette abbastanza che la libertà individuale è in pericolo sempre, in ogni tempo. Quello che cambia nelle varie epoche è la natura della minaccia che incombe sulla libertà, ma la lotta in sua difesa è continua: quella lotta non consente la vittoria – una situazione in cui la libertà abbia trionfato e non corra più pericoli – né, per nostra fortuna, la sconfitta definitiva – la perdita irreparabile delle nostre libertà. Ci sono alti e bassi, periodi in cui siamo più e altri in cui siamo meno liberi, ma la lotta per le libertà è senza soste: caratterizzerà sempre la nostra vita.

Nel 1989 molti di noi si erano illusi che lo scontro feroce che aveva caratterizzato il XX secolo si fosse risolto a nostro favore, concedendoci un lungo periodo di libertà sicuramente conquistata. Sconfitto l'*evil empire*, che per lunghi decenni aveva minacciato il mondo libero, l'incubo collettivista sembrava scongiurato definitivamente. Le altre forme di statalismo non godevano di buona salute: sepolto il nazi-fascismo, erano state accantonate quasi tutte le idee perniciose che avevano turbato i sogni dei liberali nel corso del secolo. Nessuno osava più auspicare un sistema basato sulla programmazione centrale, o sostenere la nazionalizzazione di nuove attività economiche; la fiscalità di confisca, con aliquote marginali punitive, non aveva più sostenitori; il controllo di prezzi e salari, almeno verbalmente, era scomparso dai programmi dei maggiori partiti politici; l'idea che l'inflazione fosse motore necessario dello sviluppo e cura per la disoccupazione sopravviveva solo nei manuali di macroeconomia usati nelle università, ma nessuno aveva più il coraggio di menzionarla; il *deficit spending* in particolare, il keynesianismo in genere non sembravano godere più delle diffuse simpatie dei politici. In breve, tutti i miti malevoli dello statalismo che avevano dominato il XX secolo sembravano essere stati consegnati irrimediabilmente alla pattumiera della Storia. Ovunque, si dibatteva di privatizzazioni, di ampliare cioè l'ambito delle scelte private riducendo quello della politica, di riduzione del livello della spesa pubblica e delle tasse, restituendo così ai privati quel reddito che la politica aveva loro confiscato nel corso del secolo, di come in definitiva ridurre l'invadenza della politica nella società e nella vita. Almeno a parole, sotto il profilo della qualità del dibattito, gli statalisti sembravano avere subito una sonora, definitiva sconfitta.

Purtroppo, come spesso accade negli affari umani, la realtà era assai più complessa di quanto suggerito dal, peraltro epocale, cambiamento intervenuto nel centro del dibattito politico, ed i nemici della libertà, sconfitti sul terreno della politica economica, si preparavano a cercare la rivincita con altre argomentazioni. La più formidabile di queste è probabilmente quella offerta dall'ambientalismo o, meglio, dall'eco-terrorismo, da quell'insieme di argomentazioni ammantate di pseudo-scientificità volte a terrorizzare l'opinione pubblica per convincerla che le libere scelte individuali, se non sottoposte al rigido controllo della politica, inevitabilmente si sarebbero tradotte in una catastrofe planetaria. La *natura* della catastrofe poteva anche essere diversa a seconda del momento – una nuova glaciazione, come si sosteneva inizialmente, o il riscaldamento globale, com'è ormai di moda da anni – ma l'essenza era sempre la stessa: i mercati, se liberi, producono catastrofi; la libera impresa privata, se non regolamentata dalla superiore saggezza ed onestà dei politici, mette in circolazione prodotti dannosi alla salute; il perseguimento razionale del proprio

interesse o del proprio piacere (*the pursuit of happiness*, per dirla con i Padri Fondatori) è solo causa di guai; e così via.

Si è andata affermando, anche se inconsciamente, nel corso degli ultimi decenni un'ipotesi anti-umana: la natura sarebbe perfetta se gli esseri umani, con le loro attività, non ne compromettessero l'equilibrio. Occorre, quindi, proteggere l'ambiente naturale dalle attività degli uomini; queste ultime devono, quindi, essere regolamentate, limitate o, più semplicemente, vietate.

L'uso spregiudicato di argomentazioni pseudo-scientifiche (*junk science*) rappresenta nient'altro, nella quasi totalità dei casi, che uno strumento nella lotta che gli statalisti di ultima generazione conducono a danno delle nostre libertà. Questo volumetto di Milloy rappresenta un esempio della risposta della ragione all'aggressione perpetrata a danno delle nostre libertà da parte dei neo-statalisti. Milloy non è nuovo a questo genere di lavori: basti pensare a *Junk Science Judo* (Cato Institute 2001), che dovrebbe essere il vademecum per chiunque voglia difendersi dagli eco-terroristi. Né, per nostra fortuna, Milloy è l'unico a battersi: vorrei ricordare, fra gli altri, Julian Simon che, fino alla sua morte (8 febbraio 1998) si è battuto con tutte le sue straordinarie capacità intellettuali per dimostrare che, al contrario di quanto propalato dagli eco-terroristi, non siamo mai stati così bene da tutti i punti di vista (si veda il volume postumo *It's Getting Better All the Time*, con Stephen Moore, Cato Institute 2000, o *The Ultimate Resource*, Princeton University Press 1981). O si pensi a quanto hanno contribuito a riportare il dibattito a livelli razionali scienziati come Bruce Ames o S. Fred Singer.

Ma la battaglia è molto dura: per potere smantellare l'enorme mole di falsità propalate dagli eco-terroristi bisogna riuscire ad interessare l'opinione pubblica ad argomentazioni non sempre intuitive, che presuppongono talora anche conoscenze specifiche non sempre largamente diffuse. Ma non dobbiamo lasciarci scoraggiare; come sostenuto da Thomas Paine nel 1776, alla vigilia della battaglia di Trenton: "*La Provvidenza sa come attribuire un prezzo appropriato ai suoi beni; e sarebbe davvero molto strano, se un bene così importante come la Libertà non si dovesse pagare a caro prezzo.*" Se non molleremo, se renderemo noti i lavori degli studiosi e dei divulgatori come Milloy, potremo vincere anche questa, che è la battaglia del nostro tempo.

Roma, 14 aprile 2002